

Lanza, una carriera d'oro nel triathlon

Un problema al cuore: la Fitri costringe l'olimpionica a fermarsi

L'infaticabile atleta di ferro Beatrice Lanza lascia il triathlon costretta da problemi cardiaci. Sul più bello, a soli 26 anni, alla soglia della seconda Olimpiade, lo sport che tanto le ha concesso in carriera, le ha riservato un brutto scherzo, mettendoci anche il proverbiale "carico da undici" dopo avere già infierito con la frattura al bacino di un anno fa. Evento funesto che, con sacrifici e forza di volontà fuori dal comune, in pieno stile della triplice disciplina nata nel 1977 su una spiaggia di Honolulu, alle Hawaii, l'azzurra era quasi riuscita a lasciarsi alle spalle, recuperando in tempo record.

Col senno di poi, la caduta rovinosa in gara a Vancouver, in Canada, era stato un beffardo campanello d'allarme poichè una delle atlete dell'eccellenza sportiva biellese deve dare comunque l'addio alle gare, dopo aver "vinto" una frattura micidiale. Il "cuore" dice così. Il caso del calciatore francese Thuram, al quale è stato diagnosticato un difetto cardiaco dopo 16 anni di carriera, ha fatto scalpore nel fine settimana. Stessa sorte (non patologia) per Lanza, cui il medico federale Fitri ha tolto l'idoneità a gareggiare per un difetto congenito al cuore, scoperto dopo 10 anni di carriera, una Olimpiade, un Mondiale a squadre vinto così come i due titoli Europei Under 23.

A sole due gare dalla possibile qualificazione alla seconda Olimpiade, Lanza ha visto svanire il traguardo ed anche la propria carriera, troncata da un evento imprevedibile. Non senza qualche dissapore poichè l'atleta di Sandigliano, dopo il parere negativo federale, ha invece ottenuto quelli favorevoli di cardiologi che la ritengono idonea all'attività. Un muro contro muro che ha finito per far saltare le gare decisive, portando poi a una drastica decisione:

«Dire basta è dura – dice Beatrice, che mercoledì scorso è stata penultima tedofora, prima di Francesco Panetta e Maurizio Dal Bello, all'entrata dello stadio Pozzo nella stupenda cerimonia di Special Olympics -, perchè finora il triathlon mi ha dato tanto, emozioni, vittorie, sensazioni ed anche amicizie che rimarranno per sempre. Avevo lavorato tanto per chiudere in bellezza con le Olimpiadi di Pechino, ma lo stop è arrivato prima. Lo sport è anche questo e bisogna accettare questo tipo di verdetti. Dopo tutto sono stata fortunata in passato ad aver raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. Con l'ultimo non è stato possibile. La vita continua».

Il suo caso clinico non appare così drastico, non le sembra una decisione intempestiva?

«La posizione del medico federale Sergio Migliorini è irremovibile - dice Lanza -, nonostante io, di tasca mia, mi sia attivata per avere dei consulti con cardiologi affermati che dicono il contrario, ovvero che posso gareggiare nonostante il mio difetto, peraltro riscontrabile in circa il 30% della popolazione. Ripeto, i Giochi sono svaniti. Continuare non ha più senso per me, ho solo anticipato la mia decisione, questi anni mi hanno comunque logorata, riprendere fiato è necessario». Peccato lasciare con quello che sembra un braccio di ferro tra lei e il medico federale...

«Il giorno che il dottor Migliorini mi ha comunicato la non idoneità, sono scomparsi quasi tutti, lasciandomi da sola, sia sotto il profilo medico di fronte ai miei dubbi, sia sotto quello umano, che forse è la cosa che mi ha ferita di più. In molti sembrano avere la memoria corta, perchè mi sembra di aver dato "qualcosa" al triathlon in questi anni. Tredici titoli tricolori nelle varie categorie, due titoli Europei Under 23, un argento al mondiale Junior, un oro "Elite" a squadre mondiale; sono stata la prima italiana ad arrivare seconda in una gara di Coppa del Mondo e sono arrivata 15^a ad Atene 2004: non mi sembra di essere l'ultima ruota del carro, invece sono stata ignorata come se lo fossi».

Tanti anni di successi, di persone, di esperienze. Cosa le lascia in dote il triathlon agonistico?

«Certamente sono più le cose belle che superano in larga parte questo finale. Tanti successi, persone - allenatori, amici, compagni, addetti ai lavori - con le quali ho condiviso tanti momenti della mia vita, passata spesso lontana da casa, in giro per il mondo. Li ringrazio: è stato bello viverlo, il triathlon, con le sue gioie e i suoi aspetti negativi; tutto mi ha aiutato a crescere. E' una esperienza che consiglio ad ogni giovane, avvertendo però che i sacrifici per arrivare sono tanti; ma quando arrivi sei ripagata di tutte le fatiche. Le sensazioni stupende dell'Olimpiade di Atene 2004 le ricorderò per sempre».

Lo sport, come il destino, è proprio senza pietà, dopo tutta la fatica che ha fatto per recuperare dalla frattura al bacino del giugno 2007, a due gare dalla possibile qualificazione per Pechino arriva lo stop federale. Dev'essere stata molto dura da accettare.

«Durissima, mi tornano in mente quelli che mi dissero di ritirarmi dopo la frattura, dopo tutto un'Olimpiade l'avevo già vissuta. Oggi tutta la fatica fatta per rientrare a gareggiare per giocarmi le mie possibilità olimpiche mi appare inutile. Avrei preferito essere battuta sul campo dalle mie compagne Nadia Cortassa e Charlotte Bonin, alle quali faccio un "in bocca al lupo" per Pechino».

Lei è giovane, il problema al cuore appare risolvibile, cambierà disciplina? Negli anni si è dimostrata abbastanza versatile, soprattutto nella corsa.

«Adesso la voglia non c'è, dopo dieci anni di agonismo internazionale, fatti di tre allenamenti quotidiani, devo abituarli alla nuova vita, fermarmi a riflettere, il tempo c'è, l'età è dalla mia parte. Di sicuro vorrei lavorare con i giovani, ma non ho ancora le idee chiare. La delusione è ancora cocente. Domani, si vedrà». Londra 2012, dopotutto, non è così lontana, chissà che non la si possa raggiungere "di corsa".

Gabriele Pinna